



Critiche a Secchia per la gaffe sul Pci

È una pesante interferenza negli affari interni del nostro paese. Le dichiarazioni sul «non gradimento» del Pci al governo rinfacciate dal nuovo ambasciatore Usa Peter Secchia (nella foto) hanno provocato ieri una valanga di critiche. Per i comunisti ha replicato Renato Zangheri ma reazioni sono arrivate anche da numerosi parlamentari che hanno consigliato all'invio di Bush di studiare meglio la politica italiana e le posizioni del nuovo Pci.

A PAGINA 6

Madre spara al figlio tossicomane

Una donna di Carrara Gioia Vernazza 48 anni ha tentato di uccidere il figlio tossicomane Frank Menconi con quattro colpi di pistola. Il giovane si era gettato a soqquadro nella casa alla ricerca di soldi per bucarsi. La madre, esasperata da una scena che si era già ripetuta molte volte, ha sparato. È stata arrestata per tentato omicidio. Le condizioni del giovane sono gravi, ieri sera è stato sottoposto ad intervento chirurgico.

A PAGINA 6

Polonia, l'opposizione entra in parlamento

Per la prima volta dalla seconda guerra mondiale l'opposizione entra nel parlamento di un paese dell'Est. In a Varsavia si è svolta la sessione d'apertura dei lavori dei due rami dell'Assemblea nazionale nata dagli accordi tra il regime e Solidarnosc. Il primo atto è stato la nomina del presidente Alla Camera è stato eletto Kozakiewicz leader del partito contadino alleato del Poup. Il Senato invece verrà presieduto dall'intellettuale cattolico Stelmachowski.

A PAGINA 10

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Ma l'America pagherà quella sentenza

GIANFRANCO CORSI

La sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti sull'aborto ha riaperto improvvisamente un conflitto che la storica decisione del 1973 aveva cercato di evitare con la sanzione del diritto costituzionale della donna ad interrompere volontariamente e legalmente la gravidanza. Se la decisione dei cinque giudici conservatori non ha ancora annullato formalmente il principio affermato sedici anni fa essa ha tuttavia posto le basi per la sua graduale vanificazione rendendo palese l'intenzione di muoversi verso l'obiettivo proclamato da Reagan e da Bush di rendere nuovamente l'aborto illegale in America. Ora prende il via una battaglia morale che rischia di trasformarsi in una lotta politica senza quartiere e da parte degli antiabortisti in una crociata che potrebbe trasformarsi in caccia alle streghe in ogni Stato in seno al Congresso e nella prossima campagna presidenziale.

Il giudice Blackmun che nel 1973 aveva redatto il testo della sentenza che legalizzava l'aborto esprimendo pubblicamente dal banco della Corte il suo dissenso ha accusato i colleghi della maggioranza di aver raggiunto il loro fine «con mezzi subdoli». Ha poi aggiunto che il loro comportamento «non ha precedenti nella storia della Corte» ed ha infine dichiarato di temere per il futuro dell'America. Gli ha fatto eco anche l'antiabortista Scalia che ha accusato i colleghi di «ipocrisia» per aver nascosto dietro ca vili legali le loro vere intenzioni.

Sono parole che sono state raramente pronunciate in questa autorevole sede ed indicano non solo l'imbarazzo e la rabbia dei giudici ma anche la profondità del conflitto generato da questo problema in seno al massimo organo costituzionale americano.

Il significato della sentenza del 3 luglio appare quindi evidente. Con la loro decisione i giudici della maggioranza hanno provocato una gravissima lacerazione in seno alla Corte sollevando seri dubbi - secondo le parole di Blackmun - sulla sua «dignità». Hanno delegato agli Stati gran parte dei poteri che la sentenza del 1973 affidava alla donna. Hanno indirettamente incitato i «crociati della vita» a proseguire e intensificare la loro campagna offrendo loro una potente arma di ricatto politico. Hanno legittimato la campagna antiabortista del presidente ed inoltre hanno diviso la nazione trasformando una delicata questione costituzionale e morale in una faida di fazioni politiche che rischia di lacerare profondamente il tessuto sociale dell'America.

Negli interminabili commenti della televisione e della stampa che dominano questo anniversario della rivoluzione americana sono stati costantemente evocati due drammatici precedenti: il proibizionismo degli anni 20 e la guerra del Vietnam. La crisi che si apre con la sentenza della Corte viene paragonata a quella che per oltre un decennio scosse gli Stati Uniti: «proibizionisti» pro e contro la sifonata del democratico Alfred Smith alla presidenza fecero di Hoover l'uomo di un solo mandato e costrinse Roosevelt e il Congresso ad annullare il 18° emendamento per riportare la pace nel paese. E altrettanto le divisioni per il Vietnam hanno distrutto la carriera di Johnson e prodotto ferite da cui gli Stati Uniti non sono ancora guariti.

Se lo zelo dei proibizionisti portò al gangsterismo organizzato alla produzione clandestina di alcoolici non con trollati che provocarono migliaia di vittime si dice oggi che cosa potrebbe provocare il ritorno alla clandestinità dell'aborto? E se la crociata degli antiabortisti diventerà il tema dominante e lo spartiacque della politica americana nei prossimi anni come sarà possibile affrontare i problemi di fondo della nazione e offrire agli elettori del 1992 una alternativa seria al reaganismo di Bush?

Questi sono gli spettri che oggi vengono agitati e gli interrogativi che si pongono milioni di americani i quali se condo i sondaggi continuano a pronunciarsi in maggioranza a favore della legalizzazione dell'aborto. Una nuova era di incertezza - ha scritto Newsweek - si aprirà per le donne americane la cui vita era stata in parte trasformata dalla libertà che avevano ottenuto con la sentenza Roe contro Wade. E mentre le stesse organizzazioni religiose come il Comitato nazionale per il diritto alla vita hanno paragonato ai «terroristi» del Medio Oriente i fanatici di Operation Rescue che ieri hanno annunciato subito una «guerra ad oltranza» contro qualsiasi deputato statale e ogni membro del Congresso che si rifiuta di pronunciarsi contro l'aborto non resta che augurarsi che l'oltranzismo non varchi i oceani.

Il segretario Pci da Cossiga che manifesta preoccupazione per le istituzioni
L'incontro con Craxi non sblocca la crisi. Il presidente incaricato oggi al Quirinale

De Mita vuole altro tempo Occhetto: è uno scandalo

Quarantaseiesima giornata di crisi a vuoto. De Mita ha ieri incontrato Craxi che ora darebbe il visto al Pci ma non al Pli colpevole di essere sempre «impegnato». Il presidente incaricato chiederà oggi a Cossiga altro tempo. Occhetto dal capo dello Stato «Siamo giunti a un punto intollerabile». Autoconvocare le Camere? All'ipotesi affacciata da Rodotà, polemica replica del Quirinale.

GIORGIO FRASCA POLARA SERGIO CRISCUOLI

ROMA «Ci troviamo di fronte a un problema di legalità democratica». Achille Occhetto ha motivato al presidente della Repubblica il giudizio allarmato dei comunisti sull'andazzo della crisi. Il leader del Pci ha detto che sono in gioco le regole democratiche affermando che a questo punto De Mita «deve dire se è in grado o no di formare il nuovo governo». Cossiga si è mostrato «profondamente preoccupato» per i riflessi istituzionali del protrarsi della crisi. Occhetto si è recato al Quirinale nel pieno di una giornata convulsa e tuttavia inconcludente. Al termine del

colloquio con De Mita Craxi si è limitato a dichiarare di aver confermato al presidente incaricato la posizione socialista «in dall'inizio chiara e costruttiva». Il segretario del Psi avrebbe negato l'esistenza di un veto sulla persona di De Mita. Dinanzi ai continui patteggiamenti tra i vecchi alleati Rodotà ha affacciato l'ipotesi di una autoconvocazione delle Camere ipotesi discussa anche da Botteghe Oscure. Il Quirinale ha reagito sostenendo che una simile iniziativa potrebbe produrre «una alterazione nell'equilibrio tra i poteri costituzionali dello Stato».



Francesco Cossiga

FEDERICO GEREMICCA A PAGINA 3

Il Vaticano accusa: Giubilo non va via e paralizza Roma

ALCESTE SANTINI

ROMA Con un attacco di inusitata durezza l'Osservatore Romano scrive che «ad oltre cento giorni dall'annuncio delle dimissioni del sindaco di Roma la preoccupazione maggiore di quanti continua a tenere le mani sulla gestione della cosa pubblica non è la rapida ricostruzione di un governo seno e fattivo della città». Anzi «nemmeno la spada di Damocle della nomina di un commissario prefettizio riesce a scuotere quanto appaiono mirare soltanto al controllo dei voti e degli appalti». Già ricevendo nel gennaio scorso in Vaticano il sindaco e la giunta Giovanni Paolo II denunciò l'esistenza di «angoli da Terzo mondo» in una città che oltre ad essere capitale d'Italia è la sede universale del cattolicesimo. Le critiche si sono intensificate in più occasioni anche al convegno diocesano del 14 giugno scorso presieduto dal cardinale Poletti. La Chiesa che tanto contribuì nel 1985 a riportare un «cattolico» in Campidoglio avverte di fronte all'espansione fallimentare prima di Signorile e poi di Giubilo tutta la responsabilità di quell'atto e l'urgenza di un cambiamento senza più rinvii.

A PAGINA 4 • IN CRONACA

È entrata subito nel vivo la visita di Gorbaciov in Francia
Mitterrand d'accordo per l'istituzione di un «telex caldo» per le emergenze

Telefono rosso tra Mosca e Parigi



Raisa Gorbaciov osserva sorridente il presidente Mitterrand al centro della foto accanto a Gorbaciov

Mitterrand «Ho fiducia nel successo della perestrojka». Gorbaciov «Siamo condannati al successo, andremo fino in fondo con l'opera iniziata». Con questo scambio di battute è iniziata a Parigi la visita ufficiale del leader sovietico. Il tema Est-Ovest ha fatto subito la parte del leone nei primi colloqui. E tra Parigi e Mosca probabilmente si istituirà una linea telex «calda» per spiegazioni immediate in caso di equivoci.

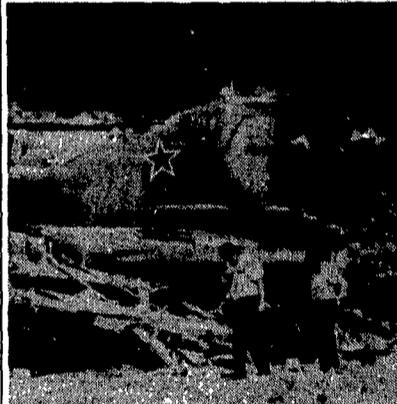
DAL NOSTRO INVIATO GIULIETTO CHIESA

PARIGI Dopo la «svoltata» del democristiano Kohl è ora il «salto di qualità» con il socialista Mitterrand. Gorbaciov torna a Parigi dove non è era il bagno di folla ad attendere quattro anni dopo. «Da allora - ha detto - è come se avessi vissuto quattro vite». E quindi era più che logico che si partisse dai progetti riformatori dell'Urss. Mitterrand ha cercato di saperne di più sul drammatico discorso tele-

visivo di Gorbaciov al popolo sovietico sui contrasti nazionali. Risposta del segretario del Pcus «Occorre affrontarla in tempi rapidi». Poi i temi Est-Ovest e della sicurezza della Europa hanno fatto la parte del leone. Accantonata per il momento la questione delle armi nucleari a corto raggio. Mitterrand e Gorbaciov hanno ipotizzato di istituire una linea telex «calda» per spiegazioni immediate in caso di emergenza.

GIANNI MARSILLI A PAGINA 9

Mig sovietico precipita in Belgio È un giallo



I resti del Mig sovietico che è precipitato ieri in Belgio su un'abitazione di un villaggio, uccidendo un giovane

PAOLO SOLDINI A PAGINA 9

Monzon al tappeto 11 anni di carcere per uxoricidio

PABLO GIUSSANI

BUNOS AIRES L'argentino Carlos Monzon ex campione mondiale dei pesi medi di pugilato è stato condannato ad undici anni di reclusione per l'omicidio di Alicia Muniz la bella indostriale che era stata sua compagna per sei anni. La sentenza è stata resa nota lunedì sera dal tribunale di Mar del Plata. La Muniz morì all'alba del 14 febbraio 1988 dopo una violenta lite nella villa che l'ex campione usava per le sue vacanze estive. I legali di Monzon avevano sostenuto nella loro arringa difensiva che i colpi inferti da Monzon alla donna non erano stati mortali facendo leva sul fatto che l'ex campione aveva agito in stato di ubriachezza. I giudici hanno accolto questo secondo elemento come circostanza attenuante e questo spiega il fatto che la pena sia risultata di sette anni inferiore rispetto a quella richiesta dal pubblico ministero. Se Monzon dimostrerà buona condotta potrebbe essere scarcerato nel 1995 i suoi avvocati però hanno annunciato che dopo la lettura della sentenza davanti alla Suprema Corte. Dopo la lettura della condanna i fan dell'ex campione hanno contestato la sentenza e insultato i giudici. Da Nino Benvenuti grande avversario di Monzon degli anni Settanta un messaggio di amicizia.

A PAGINA 26

Sofri, il diritto, gli inganni

OTTAVIO CECCHI

Parliamo di accuse e di inganni. I diritti dell'uomo e del cittadino sono di nuovo all'ordine del giorno dalla Francia dove si celebra la rivoluzione all'Unione Sovietica alla Cina agli Stati Uniti. L'anno scorso di luglio quando si parlò di Adriano Sofri come mandante dell'uccisione di Calabresi dicemmo uno che il 68 non poteva essere trascinato sul banco dell'accusa come male principale e causa di tutti i mali che non eravamo i giudici di Sofri quindi non toccava a noi condannarlo o assolverlo. Ora Sofri ripete che Leonardo Manzo dice solo il falso. Non abbiamo motivo di dubitare. La nostra posizione rimane immutata. Ma in tema di diritti è lecito chiedersi qualche cosa in più. Un pentito accusa e dalle sue accuse scaturisce un procedimento giudiziario. Basta dunque una accusa per mandare a farsi benedire quei diritti. In altre parole più si parla di diritti più i diritti diventano precari. Nel tempo che i casi ed errori giudiziari diven-

tavano storie popolari e romanzati d'appendice. Era la morale di quelle narrazioni e di quegli scritti non c'è redenzione perché quando uno viene accusato si porta il marchio per tutta la vita anche se il tribunale lo assolve. Anche se il procedimento si arresta in istruttoria per assoluzione. E questo che ancora ci preoccupa che il cittadino non sia mai innocente ma sempre colpevole. Il nuovo processo cambierà il costume? Per ora ognuno rimane affidato a se stesso è sempre più indifeso e si diceva ingannato. Il legame tra accusa e inganno è più stretto di quanto non si creda qui da noi in Occidente come in Oriente. Perché mai sarebbero andati a farsi uccidere i ragazzi di Tian An Men? Per non essere accusati come nemici e per non essere ingannati in fatto di diritti di democrazia e di libertà.

Qui in Italia il vittimismo è uno dei vizi nazionali. Forse il più patetico. Accade che un diffuso lamento mascherato e torbido il giusto risentimento e la protesta. Raramente si sente parlare dell'inganno al quale il cittadino è sottoposto da ministri precari e diciamo francamente anche da noi che scriviamo sui giornali. Si vuol dire che il cittadino di volta in volta invitato a sedersi sulla panca degli accusati come colpevole o mandante o sul comodo sofà dei sogni non si accorge di essere sempre meno padrone di sé e dei propri diritti. Perciò si lamenta e si abbandona a un messianismo abbellito da un pezzo a questa parte con le fattezze di una fresca giovinetta di nome Europa che tra poco verrà a profondere grazie anche nella nostra penisola. Nel frattempo questo o quel ministro dice al suo elettore che quello in cui viviamo non è il migliore dei mondi possibili (anche perché può accadere che come prova d'esistenza non basti più l'auto-

certificazione o la semplice presenza tra i vivi ma sia necessario il brando di un oroscopo) e tuttavia lo sarà certamente in occasione dei Mondiali di calcio o allo scoccare della mezzanotte del 1992. La posta grazie ai ritorni della tecnica e ai marchingegni delle sempre rinnovate magnifiche sorti e progressive arriverà da Palermo a Torino in due giorni il treno correrà lietamente da Nord a Sud in quattro ore. I pensionati avranno l'assegno a casa e l'Aspromonte sarà libero dai banditi. Per non parlare della mafia e per non dire del traffico della droga che a forza di colpi mortali documentati dai mass media si estingue e ri-sorge ogni giorno. Al vittimismo nazionale corrisponde un trionfalismo o a seconda un catastrofismo ufficiale. Non prendiamoci in giro. Il cittadino accusato o in gannato avrebbe diritto (ma quanti diritti non ha più il cittadino?) alla verità o alla

sentirsi dire le cose come stanno e al momento giusto. C'è una rumorosa e predicatona Italia che a sentirsi in gannata ci gode. Ma c'è un'altra Italia (i paesi e le città siciliani senza acqua per esempio) che dalla menzogna come regola dell'informazione trae sempre nuova sofferenza. Allora sarà bene cambiare registro non ingannare dire per esempio che un tale è un assassino quando sia dimostrarlo con mezzi legali che è un assassino o un mandante che la posta arriva in due giorni quando realmente arriva in due giorni che il treno impiega quattro ore quando è vero che la mafia e il traffico di droga hanno ricevuto un duro colpo quando... Ma delle cose di cui non si può parlare è meglio tacere. Non fossi altro per non incorrere nel pericolo di essere non solo ingannati ma persino accusati di disfattismo. Vecchio anema nazionale anche questo. Una volta accusati magari processati e perché non assolti chi ce lo leva più il marchio di infamia?

La lenta strage dei Contorno: ancora un morto

PALERMO I corleonesi continuano la guerra contro tutti coloro amici e parenti che hanno o hanno avuto contatti con il pentito di mafia Salvatore Contorno ieri un'altra vittima si è aggiunta all'elenco. Simone Di Maria un gommista di 34 anni è stato giustiziato dinanzi alla sua oficina nel quartiere palermitano di Ballarò. La sua «colpa» era il fratello di Santa Di Maria convenuto di uno dei fratelli Grado cugini di Contorno nella cui villa il pentito è stato arrestato il 26 maggio scorso. Il giorno prima le cosche vincenti avevano eliminato al tre due persone vicine a Contorno i cugini Giorgio e Salvatore Mandarà. Gli inquirenti hanno pochi dubbi sul carattere «trasversale» delle ultime vendette. Da otto anni a questa parte fra amici e parenti di «Conolano della Foresta» (così si è soprannominato il pentito) almeno 19 sono stati uccisi e molti altri si sospetta che li abbia eliminati la «mafia bianca». Santa Di Maria la sorella dell'ultima vittima aveva preso in affitto per conto del Grado la villetta di San Nicola a Arena nei paraggi della quale fu arrestato a maggio Totuccio Contorno «Coriolano» si è giustiziato sostenendo che i Grado gli avevano fornito aiuto, perché era rimasto senza mezzi per sopravvivere. Ma da lì - gli inquirenti ne sono pressoché certi - erano partite le missioni contro le cosche vincenti.

A PAGINA 7

Quarantasette giorni di crisi

Il leader pci da Cossiga: si rispettino le regole democratiche, si preparino riforme istituzionali

Il capo dello Stato dopo l'ipotesi Rodotà: rischioso riunire il Parlamento in seduta straordinaria



Francesco Cossiga

Pannella: «Vogliono sospendere la vita legale nel paese»

La maggioranza pentapartito non esiste più se non come sede atta a paralizzare la vita istituzionale e costituzionale del paese. Lo ha detto Marco Pannella (nella foto) che ha aggiunto: «In tal modo si sta ottenendo la sospensione della vita legale del paese e nel paese. Non c'è più attività del Parlamento, non c'è più governo se non per il disbrigo in-controllo degli affari e dei malaffari correnti. Il presidente della Repubblica non può oltre, in sintonia con la Dc e il Psi, lasciar sequestrare la libertà doverosa del Parlamento, con incarichi limitati a questa formula suicida».

I verdi del sole che ride incontrano la Dc

Incontro verdi-Dc a Montecitorio, dopo che venerdì scorso la formazione ambientalista aveva avuto un lungo e proficuo colloquio con i comunisti. Un comunicato del gruppo verde si è incaricato di spiegare i motivi della riunione di ieri: l'obiettivo «di aprire un confronto sulla praticabilità dei punti del documento programmatico soprattutto per gli sviluppi della futura attività parlamentare». Tra Dc e verdi si sarebbero riscontrate differenze di impostazione - ma anche convergenze. È stata riconosciuta l'utilità di ulteriori occasioni di confronto su temi quali l'agricoltura, la viabilità e le manipolazioni genetiche.

Lagorio e Baget Bozzo «ripescati» a Strasburgo?

Sarebbero Lelio Lagorio e Gianni Baget Bozzo a ripescarsi dal partito socialista per il Parlamento di Strasburgo. Secondo un'agenzia di stampa vicina a via del Corso Craxi sarebbe infatti orientato ad optare per la circoscrizione Nord-Ovest. Nel gioco delle opzioni, dunque, rimarrebbe fuori il segretario regionale lombardo del Psi Luigi Veremati, primo dei non eletti proprio nella circoscrizione Nord-occidentale, ed esponente della sinistra socialista, che si troverebbe così senza suoi rappresentanti a Strasburgo.

La Ganga (psi) teme i verdi Baruffi (dc) l'astensionismo

«Vedo con raccapriccio la possibilità di una campagna elettorale per le amministrative del prossimo anno con una ventina di partiti in lista. Rischiando di trovarci nel '90 con i verdi dominanti in molte situazioni ma con una classe amministrativa affidata, per la natura stessa della loro compagine, ad un caso, non selezionato». Lo ha detto il responsabile enti locali Psi, Giuseppe La Ganga, che poi ha aggiunto: «Se il risultato delle europee venisse tradotto negli stessi termini a livello locale, quasi tutte le giunte diventerebbero ingovernabili. Dal canto suo Luigi Baruffi, responsabile del dipartimento organizzativo dc, ha sostenuto che se si dovesse ripetere l'astensionismo avremmo il 90% delle giunte locali in crisi».

Capanna, Russo, Ronchi e Tamino dal gruppo Dp a quello misto

Adesso è ufficiale: Mario Capanna, Edo Ronchi, Franco Russo e Gianni Tamino, protagonisti del «progetto Arcobaleno» escono dal gruppo di Democrazia proletaria alla Camera per confluire in quello misto. La decisione è stata formalizzata ieri nell'ultima riunione del gruppo parlamentare di Dp. I soli «superstiti» del gruppo sono la vicepresidente Patrizia Annaboldi (che assumerà ad interim la presidenza) e l'indipendente Bianca Guidetti Serra. Al Senato, invece, Dp perde il suo unico seggio, dopo l'uscita di Guido Pollice dal partito. «Era auspicabile», sottolinea una nota della segreteria Dp - che questi parlamentari raccogliessero l'invito a dimettersi dai loro incarichi istituzionali, essendo stati eletti sulla base del programma politico di Dp e del lavoro collettivo di migliaia di militanti che in larga misura rimangono in Dp».

Crisi nel Psi palermitano Lauricella e sinistra contro il segretario

Netta frattura nella federazione palermitana del Psi. I gruppi che si richiamano alle posizioni del presidente dell'Assemblea regionale siciliana Salvatore Lauricella e dell'assessore regionale Turi Lombardo, esponente di punta della sinistra, hanno preannunciato le dimissioni del loro rappresentante dagli organi esecutivi e provinciali del partito. Una scelta polemica nei confronti del segretario palermitano, Manlio Orobello, al quale viene contestata una gestione verticistica della federazione e in particolare «un'adesione acritica a linee politiche che avrebbero avuto bisogno di essere più attentamente elaborate e interpretate nella realtà locale».

OREGONIO PANE



Arnaldo Forlani

Occhetto: andazzo intollerabile Camere autoconvocate? Polemica del Quirinale

Passo di Occhetto sul capo dello Stato per far presente «la gravissima situazione» creata dalla melina sulla crisi. «Ho trovato Cossiga profondamente preoccupato». Rodotà prospetta l'autoconvocazione del Parlamento: una nota del Quirinale vede in una tale iniziativa «gravi pericoli di conflitti politici e costituzionali». Il segretario del Pci su De Mita: «Se non rinuncia, dica oggi quando presenta il governo».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sul finire di una giornata gravida di interrogativi e di tensioni, Achille Occhetto è salito ieri al Quirinale per far presente a Cossiga la situazione: gravissima in cui, a causa delle modalità di svolgimento della crisi, versano le istituzioni democratiche, a cominciare dal Parlamento. «Siamo giunti a un punto di intollerabilità, occorre mettere al più presto il Parlamento nelle condizioni di poter funzionare».

quasi le otto di sera quando Occhetto, pur nel doveroso riserbo, riferisce del colloquio ai giornalisti: che gli si affollano intorno a Botteghe Oscure, le motivazioni e le impressioni che ne ha tratto. «Ho trovato il capo dello Stato consapevole e profondamente preoccupato degli influssi negativi che il protrarsi della crisi comincia ad avere sulle istituzioni».

Occhetto aveva posto subito a Cossiga la questione-chiave sulla quale batte ormai da molti giorni: «È un problema di legalità democratica. Che se da un lato impone la definizione, per l'avvenire, di norme sulla gestione di procedure e tempi delle crisi di go-

verno («a partire da quella fondamentale della fiducia e sfiducia costruttiva»), dall'altro mette in evidenza come il carattere extraparlamentare dell'origine, della durata, dell'andamento stesso della crisi «vulnera le regole stesse della democrazia». Poco prima che Occhetto fosse ricevuto, dal Quirinale era stata annunciata la convocazione per le 11 di stamane di De Mita. E Occhetto ha fatto presente a Cossiga che a questo punto occorre chiedere subito al presidente del Consiglio incaricato se è in grado o no di formare il nuovo governo. Ai giornalisti aggiunge che De Mita «ha oggi tre strade: se intende fare il governo deve indicare sin da ora il momento in cui sarà in grado di presentare al capo dello Stato la lista dei ministri; passare la mano («e allora Cossiga, in brevissimo tempo, deve dare un altro incarico»); e se non vuole restare prigioniero dell'attuale situazione, presentarsi alle Camere, «parlamentarizzare» la crisi.

Comunque - per tornare al filo delle argomentazioni svol-

te da Occhetto al Quirinale - spetta al partito di maggioranza relativa assumersi tutte le sue responsabilità: qualsiasi ulteriore e futura difficoltà richiede il massimo di trasparenza, la fine dei patteggiamenti segreti e che il presidente incaricato si presenti al più presto alle Camere». Su questo punto il segretario generale del Pci insiste con Cossiga e insiste con i giornalisti: «Il prolungamento della crisi oltre ogni limite insopportabile non solo impedisce al Parlamento di lavorare, ma favorisce una pratica di governo, attraverso il ricorso abusivo alla decretazione d'urgenza; che è uno dei segni più rilevanti dell'illegalità a cui siamo giunti».

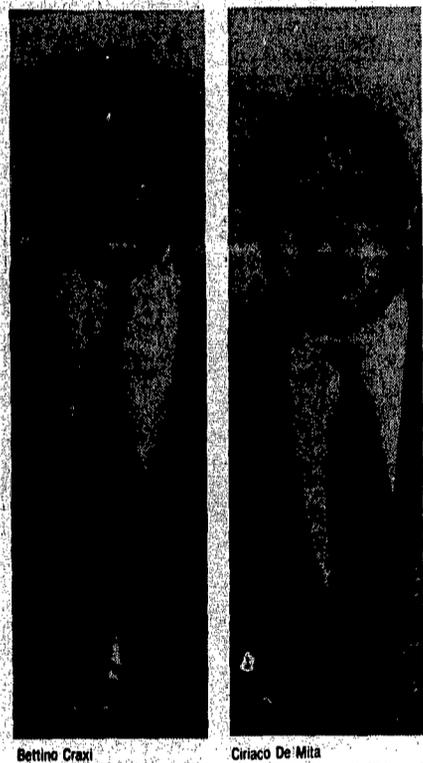
Ma c'è anche una «novità qualitativa» che accentua i motivi di preoccupazione dei comunisti. Dicono: ma molte crisi si sono protratte anche più a lungo di questa. Già, replica Occhetto: ma in altri momenti c'erano stati tentativi effettivi di affrontare i nodi della crisi; stavolta invece sono già trascorsi cinquant'anni in esplorazioni e melina senza che mai si entrasse nel merito

della crisi. «Per questo diciamo che siamo ai limiti della legalità: non tanto per il numero dei giorni ma il modo in cui sono stati spesi». Da tutto questo vien fuori, con sempre maggiore chiarezza, l'intreccio tra crisi del pentapartito e crisi del sistema politico su cui Occhetto si è «molto soffermato» con Cossiga. «Da qui la necessità e l'importanza che l'elettorato sia messo in condizione - in qualsiasi momento possa essere chiamato a votare - di poter decidere i programmi e i governi, e da qui la richiesta preliminare che il nuovo governo lavori subito alla riforma del sistema elettorale, «per consentire alternative di programma, e di governo, garantendo al tempo stesso trasparenza e stabilità. Senza questa novità non farebbero che riprodursi i mali profondi di questo sistema politico».

L'ultima parte dell'incontro di Occhetto con i giornalisti è dedicato ad una rilevanza questione che era stata aperta ieri mattina da una proposta del presidente del gruppo del-

la Sinistra indipendente di Montecitorio, Stefano Rodotà: «Per non essere ridotto al ruolo di convitato di pietra, il Parlamento deve autoconvocarsi, a norma dell'art. 62 della Costituzione che consente ad un terzo dei membri di una Camera («l'opposizione di sinistra» dispone del necessario numero di parlamentari) di promuovere la convocazione in via straordinaria delle assemblee. La proposta era stata successivamente appoggiata dai Verdi arcobaleno, dai radicali e da Dp. L'idea era stata esaminata nella tarda mattinata anche dalla segreteria comunista, riunita in previsione anche dell'incontro Occhetto-Cossiga. Era stato stabilito che il segretario del Pci esponesse la proposta in via di ipotesi al presidente della Repubblica, fermo restando - sottolineava il portavoce di Botteghe Oscure - che comunque la sua attuazione dipenderà dagli sviluppi della crisi di governo. La differenziazione era trasparente, e non a caso una nota della presidenza della Repubblica diffusa nel tardo pomeriggio faceva riferimento

esclusivamente alla proposta di Rodotà, sottolineando che essa suscitava «grave preoccupazione» al Quirinale. Dove si sottolineava che «l'iniziativa produrrebbe infatti conseguenze sull'assetto stesso del regime parlamentare quale, nel rispetto» e in attuazione della Costituzione, si è formato per via di prassi e di convinzioni negli ultimi 40 anni. La nota concludeva paventando una «alterazione nell'equilibrio tra i poteri costituzionali dello Stato e conseguenti gravi pericoli di conflitti politici e costituzionali di difficile composizione, e per ciò stesso destabilizzanti la vita del paese».



Bettino Craxi

Dopo il colloquio col leader psi, De Mita va al Quirinale per chiedere tempo Ora Craxi dice: «Bene il Pri ma i liberali meglio stiano fuori...»

Craxi «promuove» il Pri e «boccia» il Pli: a De Mita ha detto che il chiarimento fornito dai repubblicani sul patto con Pannella è accettabile, mentre quello dei liberali no. Quindi chiede che il Pli - in mancanza di un ulteriore atto di sottomissione - resti fuori dal governo. Ma un quadripartito appare improbabile: come potrebbe La Malfa entrare in un governo dal quale è escluso l'altro attore del «polo laico»?

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Stamattina alle 11 De Mita andrà al Quirinale per chiedere a Cossiga «qualche giorno» ancora. Per fare che cosa? Per «verificare se alcune possibilità di chiarimento sono praticabili», ha spiegato. In altre parole, per riferire ai partiti laici le ultime pretese di Craxi e per saggiare la loro disponibilità a cedere.

Il segretario socialista ieri pomeriggio si è presentato a Palazzo Chigi con un nuovo pacchetto di «condizioni». Nel mirino stavolta ci sono i liberali: secondo Craxi non hanno preso a sufficienza le distanze da Pannella: l'atteggiamento del Pri (che in verità non è stato poi così tenero) viene

invece giudicato accettabile. Allora il Pri avrebbe tre strade: o fa pubblica abiura del patto con il leader radicale, o resta fuori dal governo limitandosi a sostenere in Parlamento, oppure si colloca all'opposizione. In questi ultimi due casi si andrebbe a realizzare un quadripartito: Ma il condizionale è di rigore, perché resta l'incognita della reazione repubblicana: come può La Malfa partecipare al governo mentre l'altro polo della nascente Federazione laica, il Pli, viene cacciato all'opposizione? Quindi si scivola verso l'ipotesi di un tripartito, che è esattamente l'obiettivo a cui Craxi sta puntando da tempo.

Il tanto atteso incontro fra il presidente incaricato e il segretario socialista ha fornito anche un'altra novità: per la prima volta Craxi ha espresso una specie di «gradimento» a De Mita. La guida del governo, ha detto, non rappresenta un problema per il Psi. È un «semaforo verde»: ma è posto

all'inizio (perché la crisi è ancora ai preliminari) di una strada piena di ostacoli. «Ho confermato al presidente incaricato - ha dichiarato Craxi lasciando Palazzo Chigi - la posizione socialista, che fin dall'inizio è stata chiara e costruttiva. Penso che il presidente incaricato stia ricercando ulteriori elementi che gli permettano di sbloccare una situazione che allo stato delle cose non è ancora risolta». Si profilano, dunque, tempi ancora molto lunghi. De Mita stamattina mostrerà a Cossiga una matassa tutta da sbrogliare. Se sarà autorizzato dal capo dello Stato a proseguire, cercherà in tutti i modi di convincere il Pli ad assecondare le condizioni socialiste: un eventuale «scaricamento» dei laici, infatti, sarebbe assai sgradito alla Dc. Ma ci riuscirà? Proprio ieri il capogruppo liberale alla Camera, Battistuzzi, denunciava che Craxi dopo l'insuccesso elettorale ha bisogno di «un fatto nuovo, che potrebbe essere una semplificazione del sistema, un duopolo Dc-Psi».

Il presidente incaricato racconta al vertice dc il colloquio col segretario socialista. Ci: deve rinunciare

«No caro Ciriaco, non ho un veto su di te»

Due ore di discussione per raccontare allo stato maggiore dc l'incontro con Craxi e decidere. A Forlani e agli altri De Mita ha spiegato di nutrire qualche speranza in più che il suo tentativo possa riuscire. Il problema, ora, sarebbe soprattutto la posizione liberale. Ma da Craxi, ieri pomeriggio, ha avuto un'assicurazione: «Non c'è una questione di guida del governo, il problema non sei tu...».

«Mi ha risposto - ha raccontato De Mita ai capi democristiani - che il problema non è la guida politica del governo».

«Si è aperto qualche spiraglio», ha commentato Forlani alla fine della lunghissima riunione. «Dai riferimenti che abbiamo - ha aggiunto - mi sembra che il colloquio tra De Mita e Craxi abbia avuto uno sviluppo positivo». Si è più vicini, dunque, alla soluzione della crisi? «Sì, penso di sì... il tentativo del presidente incaricato sta procedendo e ci si è aperto qualche spiraglio». A Cossiga, stamane, De Mita dirà di aver bisogno ancora di un po' di tempo. Ma entro stasera, o domani al massimo, scioglierà in un senso o nell'altro la sua riserva.

E' in queste poche ore, allora, che dentro e fuori la Dc si giocherà una partita dagli esiti ancora del tutto incerti. Una partita che Sandro Fontana, direttore del «Popolo» e stretto collaboratore di Forlani, racconta così: «Una riguarda la Dc, l'altra la Dc ed i suoi allea-

ti. Il rebus mi pare questo: o si cambia la formula del governo o si cambia l'uomo che lo presiede. Insomma, o la Dc dà a De Mita il lasciapassare per la formazione di un governo diverso dal pentapartito, oppure affida l'ennesimo tentativo di salvare questa formula ad un'altra persona».

Per tutta la giornata erano apparsi questi i comi del dilemma democristiano. Un dilemma diverso dal solito «bivio» sudocrociato. Stavolta, infatti, è d'altro che potrebbe trattarsi: e la scelta pare dover essere tra il seppellimento della formula che ha comunque garantito al partito un altro paio di lustri di centralità, ed un secondo e ancor più duro colpo a Ciriaco De Mita, leader-simbolo della Dc.

Nelle acque paludose dei sospetti democristiani, ieri ha provato a guadagnare posizioni il fronte di quanti alla soluzione di questa crisi chiedono una cosa prima di ogni altra: il tramonto di De Mita. È un fronte ampio, variegato, che attraversa trasversalmente le

diverse correnti. Ma che ha nella falange di Comunione e liberazione la sua punta più agguerrita. Di questo fronte, editoriale che il Sabato pubblica oggi, è il vero e proprio manifesto: «Ciriaco De Mita, che si è riempito la bocca per sette anni di parole come moralità, nuove regole e rinnovamento, tiene ora bloccato un paese per attacco al varo di un nuovo pentapartito non sarebbe altro che lui stesso, De Mita: «Non è semplicemente il candidato della Dc - accusa il Sabato -». È stato il segretario di partito che ha rotto l'alleanza di governo nel 1986 in nome di una linea bipolare alternatista. Non solo: prima come segretario e poi come capo di un governo di programma ha fatto dell'alleanza tra liberali, repubblicani e «pannellisti», ma dai profondi cambiamenti avvenuti dal 1987 all'interno del partito. «Per cominciare, è cambiato il segretario della Dc al termine di un'operazione presentata

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Nel migliore dei casi un pentapartito da non chiamare così, perché è ormai infranto il patto laico-socialista che ne era la ragione. Altrimenti un governo fuori del quale dovrebbero restare i liberali o anche il Pri. A Forlani e Mancino, a Scotti, Bodrato e Martinazzoli, Ciriaco De Mita ha rappresentato così la stretta via dentro la quale tenderà di passare. Sono le condizioni che Bettino Craxi gli aveva posto appena un'ora prima nel suo studio di capo del governo.

Un'ora di sottili distinguo, aperte polemiche e recrimina-

zioni durante la quale il segretario socialista gli aveva dettato - finalmente con sufficiente chiarezza - i punti che ritiene irrinunciabili per una partecipazione del Psi al governo. Per andare fino in fondo e sgombrare il campo da un antichissimo sospetto, De Mita ha anche posto al leader socialista la domanda che aveva in mente forse fin dal giorno dell'apertura di questa crisi: se quel che ostacola il varo di un nuovo pentapartito è il fatto che a guidarlo resti io - ha detto a Craxi - non hai che da dirlo, perché posso farmi da parte, e la Dc avanzare altri

due ore di discussione per raccontare allo stato maggiore dc l'incontro con Craxi e decidere. A Forlani e agli altri De Mita ha spiegato di nutrire qualche speranza in più che il suo tentativo possa riuscire. Il problema, ora, sarebbe soprattutto la posizione liberale. Ma da Craxi, ieri pomeriggio, ha avuto un'assicurazione: «Non c'è una questione di guida del governo, il problema non sei tu...».

due ore di discussione per raccontare allo stato maggiore dc l'incontro con Craxi e decidere. A Forlani e agli altri De Mita ha spiegato di nutrire qualche speranza in più che il suo tentativo possa riuscire. Il problema, ora, sarebbe soprattutto la posizione liberale. Ma da Craxi, ieri pomeriggio, ha avuto un'assicurazione: «Non c'è una questione di guida del governo, il problema non sei tu...».

due ore di discussione per raccontare allo stato maggiore dc l'incontro con Craxi e decidere. A Forlani e agli altri De Mita ha spiegato di nutrire qualche speranza in più che il suo tentativo possa riuscire. Il problema, ora, sarebbe soprattutto la posizione liberale. Ma da Craxi, ieri pomeriggio, ha avuto un'assicurazione: «Non c'è una questione di guida del governo, il problema non sei tu...».

due ore di discussione per raccontare allo stato maggiore dc l'incontro con Craxi e decidere. A Forlani e agli altri De Mita ha spiegato di nutrire qualche speranza in più che il suo tentativo possa riuscire. Il problema, ora, sarebbe soprattutto la posizione liberale. Ma da Craxi, ieri pomeriggio, ha avuto un'assicurazione: «Non c'è una questione di guida del governo, il problema non sei tu...».

due ore di discussione per raccontare allo stato maggiore dc l'incontro con Craxi e decidere. A Forlani e agli altri De Mita ha spiegato di nutrire qualche speranza in più che il suo tentativo possa riuscire. Il problema, ora, sarebbe soprattutto la posizione liberale. Ma da Craxi, ieri pomeriggio, ha avuto un'assicurazione: «Non c'è una questione di guida del governo, il problema non sei tu...».

due ore di discussione per raccontare allo stato maggiore dc l'incontro con Craxi e decidere. A Forlani e agli altri De Mita ha spiegato di nutrire qualche speranza in più che il suo tentativo possa riuscire. Il problema, ora, sarebbe soprattutto la posizione liberale. Ma da Craxi, ieri pomeriggio, ha avuto un'assicurazione: «Non c'è una questione di guida del governo, il problema non sei tu...».

«Famiglia cristiana» contro Forlani

ROMA. «Mai vista una crisi dal profilo così basso», intitola l'editoriale del suo prossimo numero Famiglia Cristiana. Il settimanale scrive che la crisi non trae origine dagli attacchi al partito socialista o dall'alleanza tra liberali, repubblicani e «pannellisti», ma dai profondi cambiamenti avvenuti dal 1987 all'interno del partito. «Per cominciare, è cambiato il segretario della Dc al termine di un'operazione presentata

come «unitaria», ma che adesso si manifesta piuttosto come un radicale e sbrigativo cambio di gruppo dirigente e crea qualche imbarazzo in chi osserva le cose dall'esterno con spirito cristiano. È cambiato - prosegue la rivista - lo stato d'animo politico: quella che per anni era apparsa come un'alleanza decisa ad attuare un programma, negli ultimi mesi ha dato di sé un'immagine dispersa, confusa,

sbiadita, e non ha saputo approfittare dell'evidente crisi del Pci per i fatti di Pechino. Può darsi che il prolungamento della crisi sia dovuto principalmente al rammarico di alcuni partiti per i risultati deludenti delle «europee»; deludenti in assoluto per Pli e Pri uniti nel «polo laico» insieme a Pannella e relativamente attese, per il Psi, e, in misura minore, per la Dc».

«Ma - prosegue l'editoriale - anche se questo fosse vero, (o se fosse vero che la ragione principale, anche se nascosta, è la resa dei conti finale con De Mita) sarebbe la conferma di quanto abbiamo scritto: il sistema politico vive una crisi per motivi di basso profilo, che la gente non può apprezzare, mentre ben altri problemi incombono sul destino di tutti. E l'astensionismo elettorale crescerà lo dimostra senza ombra di dubbio».